

Giuseppe Albertoni  
***Inter duos fluvios: il praedium Ueldes e  
le origini della signoria territoriale dei vescovi di  
Bressanone a Bled, nella marca Creina***

Estratto da  
Distinguere, separare, condividere.  
Confini nelle campagne dell'Italia medievale  
a cura di Paola Guglielmotti

Reti Medievali Rivista, VII - 2006/1 (gennaio-giugno)  
<[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Albertoni.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Albertoni.htm)>



Firenze University Press

## ***Inter duos fluvios: il praedium Ueldes e le origini della signoria territoriale dei vescovi di Bressanone a Bled, nella marca Creina***

di Giuseppe Albertoni

Nel 1803, in piena età napoleonica, fu sancita la secolarizzazione dei principati ecclesiastici dell'Impero asburgico, fra i quali vi era anche quello di Bressanone. Tra le conseguenze di queste disposizioni vi fu la rottura definitiva di un lungo rapporto che legava la Chiesa di Bressanone alla località di Bled, nell'odierna Slovenia, dove l'episcopio brissinese possedeva ingenti proprietà fondiari che, dal secolo XI in poi, costituivano una sorta di isola giurisdizionale a sé stante all'interno della *marca* di Carniola prima, degli ambiti di potere che di essa presero il posto poi. Nel mio breve saggio cercherò di ricostruire le fasi iniziali di questa lunga vicenda, che ebbe origine nel 1004, quando il vescovo di Bressanone Albuin ottenne dall'imperatore Enrico II il *praedium Ueldes*<sup>1</sup>.

### 1. *Il quadro istituzionale: il ritorno di vecchi confini*

Per comprendere i motivi che portarono i vescovi di Bressanone a ottenere il *praedium Ueldes* in una regione posta a sud delle Alpi Caravanche, nella diocesi di Aquileia, è bene richiamare i mutamenti istituzionali avvenuti nelle Alpi orientali nella seconda metà del secolo X quando, in seguito alla morte della moglie di Ottone I, Edgith, avvenuta il 29 gennaio 946, e del re d'Italia Lotario I, avvenuta il 22 novembre 950, i regni teutonico e italico furono attraversati da una nuova fase di instabilità politica. Nel 952, infatti, Ottone I dopo esser intervenuto con il suo esercito in Italia e aver sposato Adelaide, la vedova di Lotario, decise di assegnare a suo fratello Enrico, già duca di Baviera, la marca di Verona e di Aquileia<sup>2</sup>. In tal modo otteneva nell'immediato due importanti risultati: da un lato indeboliva notevolmente il potere effettivo del re d'Italia – e suo vassallo – Berengario II, di cui riconobbe momentaneamente l'autorità; dall'altro rafforzava il suo maggiore e più fidato alleato, il fratello

Enrico, nella lotta contro il figlio ribelle Liudolfo, duca di Svevia, che con le nuove nozze del padre aveva visto svanire il suo ruolo di erede designato<sup>3</sup>. Questa situazione si mantenne anche dopo l'acquisizione del regno italico da parte di Ottone I e fu mutata solo in seguito a una nuova ribellione, che ebbe come protagonista il duca di Baviera Enrico II, il figlio del fidato fratello di Ottone I. In questo contesto, nel 976, il nuovo re e imperatore Ottone II intervenne nuovamente sugli assetti politici delle Alpi orientali, riducendo l'estensione territoriale del ducato di Baviera, al quale sottrasse la Carinzia (*Carantania*), che fu trasformata in un ducato autonomo, collegato in unione personale alla marca di Verona, e fu assegnata a Enrico, l'ultimo esponente della famiglia dei Luitpoldingi<sup>4</sup>. Unendo quest'ultimo ducato alle marche di Verona e del Friuli, Ottone I aveva posto sotto il controllo di un unico duca un territorio transalpino che controllava le principali vie di comunicazione tra Germania e Italia<sup>5</sup>. Separando la Carinzia dalla Baviera Ottone II cercò, invece, di correggere il pericoloso sbilanciamento di poteri che, venuta meno nel 961 la presenza di un autonomo re d'Italia, si poteva creare con il conferimento del controllo delle intere Alpi orientali a un unico duca.

Nel far ciò egli non creò un ducato *ex-novo*, ma ripristinò un ambito circoscrizionale dalla lunga tradizione, le cui radici più lontane rimandavano alla provincia tardo-imperiale del *Noricum mediterraneum*<sup>6</sup> e quelle più vicine al "regno" slavo di Carantania, che verso la fine del secolo VIII era stato assorbito nei domini carolingi e – dopo una prima fase di sottomissione ai duchi del Friuli (796-828) – era stato riorganizzato in base all'istituto comitale<sup>7</sup>, pur mantenendo una memoria del proprio passato testimoniata dal fatto che ancora alla fine del secolo IX fu definito come "*regnum*"<sup>8</sup>. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che il "regno di Carinzia" (*Charentariche*<sup>9</sup>) si estendeva su una vasta regione dall'importanza commerciale e militare strategica, solcata da importanti vie di collegamento, terrestri e fluviali<sup>10</sup>. La sua rilevanza è messa in evidenza anche dallo scontro che si era acceso alla fine del secolo VIII per il suo controllo da un punto di vista ecclesiastico tra le Chiese di Aquileia e Salisburgo<sup>11</sup>, un contrasto che fu risolto definitivamente nell'811 dallo stesso Carlo Magno, che assunse la Drava come confine tra le due province ecclesiastiche<sup>12</sup>.

Travolta inizialmente dalla crisi dell'ordinamento carolingio, che nei territori orientali dell'impero fu segnata da un ventennio circa di lotte intestine – non possiamo dimenticare che l'ultimo imperatore, Carlo III, fu deposto proprio da Arnolfo "di Carinzia" – la *Carantania* tra IX e X secolo fu colpita duramente dalle incursioni ungheresi, ma fu ben presto riorganizzata dai Luitpoldingi all'interno del ducato di Baviera, sino a che Ottone II, come s'è detto, non decise di ripristinarla come entità autonoma. Raramente, però, il prestigioso titolo di duca di Carinzia permise ai suoi detentori negli ultimi decenni del secolo X e in gran parte di quello successivo un effettivo governo del ducato, a causa di tre elementi principali. Il primo è da ricondurre al fatto che gli Ottoni prima, i loro successori poi, cercarono di assegnarlo per lo più a *potentes* privi di diretti interessi familiari in area carinziana, al fine di ostacolare la crescita di contropoteri regionali forti e radicati<sup>13</sup>. In tal senso si spiega,

anche, la politica oscillante nei confronti della famiglia degli Eppensteiner, che in Carinzia aveva il fulcro dei suoi interessi e che cercò a più riprese di far proprio e dinastizzare il titolo ducale<sup>14</sup>; il secondo fattore era dato dal fatto che il ducato di Carinzia al momento del suo ripristino era una sorta di contenitore vuoto da un punto di vista dell'effettivo controllo del territorio, al cui interno ben presto vennero a distinguersi marche e comitati i cui detentori si ponevano spesso in modo autonomo rispetto al duca, cercando a loro volta, con maggior o minore successo, di dinastizzare la propria carica. Il terzo fattore, infine, può essere identificato nella precisa scelta imperiale di creare all'interno delle marche e dei comitati "carinziani" ampi ambiti immunitari attraverso l'assegnazione di ingenti proprietà regie, con annesse esenzioni, a sedi vescovili legate ai re di Germania.

Ciò fu particolarmente evidente in Carniola, una regione assai importante per i collegamenti tra l'Adriatico e l'Europa orientale [cfr. fig. 1] che, organizzata in età carolingia in un comitato<sup>15</sup>, riemerse come *marca* retta da un *comes* nelle fonti post-caroline solo nel 973 in due diplomi di Ottone II emessi a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro a favore della chiesa di Frisinga<sup>16</sup>. Dato il silenzio quasi assoluto delle fonti è difficile capire se il "ritorno" della Carniola nel 973 sia da collegare a una sua riorganizzazione *ex novo* o se sia solo legato alla casualità della tradizione documentaria, assai rarefatta nella prima metà del secolo X per quel che riguarda la regione tra Danubio, Drava e Sava. Tradizionalmente la sua "ricomparsa" è ricondotta alla nuova organizzazione del territorio promossa dal duca di Baviera Enrico I nell'ambito della lotta contro gli Ungari<sup>17</sup>, un'ipotesi sicuramente plausibile, anche se non attestata direttamente dalle fonti. Certo è che, anche per quel che riguarda la Carniola, in età ottoniana non assistiamo alla creazione di una "marca nuova", ma alla riorganizzazione di una precedente circoscrizione carolingia, finalizzata al controllo del confine sud-orientale dell'Impero<sup>18</sup>. Al contrario di quanto avveniva negli stessi anni in altre regioni, questa ripresa dell'organizzazione circoscrizionale carolingia avvenne con uno scarso coinvolgimento dei ceti eminenti locali, in particolare di quelli slavi, e andò di pari passo, come s'è accennato, con l'assegnazione di cospicue proprietà fondiarie regie a enti ecclesiastici a loro volta estranei alla regione, come le sedi vescovili di Frisinga e Bressanone.

## 2. *Una proprietas dai confini certi: i vescovi di Frisinga presso Škofia Loka*

La donazione di Ottone II nella quale riemerge il "comitato di frontiera" o marca di Carniola aveva come destinatario il vescovo Abramo di Frisinga, un personaggio assai influente, che da un ventennio era alla guida del suo episcopio e che era il principale consigliere di Giuditta, moglie del duca di Baviera Enrico I e madre del futuro imperatore Enrico II<sup>19</sup>. Con essa l'imperatore consolidava la vocazione orientale della Chiesa di Frisinga, che già dal secolo VIII aveva assunto un ruolo di baluardo nei confronti degli Slavi<sup>20</sup>. Fu a questa tradizione che il vescovo Abramo si riallacciò quando, inserendosi abilmente

nella riorganizzazione degli assetti di potere nelle Alpi orientali<sup>21</sup> nel 973, grazie ai due diplomi in cui “riappare” la Carniola ai quali abbiamo fatto cenno poc’anzi, ottenne da Ottone II una cospicua *proprietas* presso l’odierna Škofia Loka<sup>22</sup> [cfr. fig. 1].

L’importanza di questa concessione è testimoniata dall’estrema precisione con la quale furono specificati i confini dei beni donati, per la definizione dei quali giocarono un ruolo determinante il corso di torrenti, sin dalle sorgenti, e le strade, che fornivano una chiara demarcazione lineare completata da punti di riferimento quali un *castrum* o un guado<sup>23</sup>. Questi confini circoscrivevano un nucleo di beni vasto e compatto che nel corso del secolo XI fu integrato solo in minima parte da ulteriori donazioni<sup>24</sup>. Su questa *proprietas* il vescovo Abramo ottenne anche il *banno regio*, il cui ambito geografico fu definito sinteticamente con il solo riferimento a fiumi e torrenti<sup>25</sup>. Sin dalle sue origini, dunque, la proprietà di Frisinga in Carniola settentrionale si presentava come un distretto dai chiari connotati signorili, nettamente separato dal territorio circostante<sup>26</sup>.

### 3. *La costruzione di una signoria territoriale: i vescovi di Bressanone e Bled*

Diversa, invece, fu l’evoluzione attraverso la quale la Chiesa di Bressanone costituì dopo il Mille un proprio ambito signorile nella Carniola settentrionale attraverso una sorta di *work in progress* durato circa un settantennio<sup>27</sup>. Punto di partenza di tale processo fu la donazione del *praedium quod dicitur Ueldes* – posto nei pressi dell’odierna Bled – che ebbe luogo a Trento il 10 aprile del 1004 durante una sosta dell’esercito di Enrico II che si stava dirigendo in Italia per porre termine al regno di Arduino di Ivrea<sup>28</sup>. Assai probabilmente con essa il re di Germania voleva consolidare il rapporto che lo legava al vescovo di Bressanone Albuin, definito come *fidelis* due anni prima in un diploma regio che ne sottolineava il *devotum obsequium* premiato con la concessione di un’importante *curtis* a Ratisbona, la “capitale” del ducato di Baviera<sup>29</sup>. Contemporaneamente, però, voleva anche inserire nel complesso equilibrio di poteri della regione tra Drava e Sava un uomo che, come il vescovo brissinese, apparteneva a una delle principali famiglie nobiliari attive nell’arco alpino orientale, gli Ariboni<sup>30</sup>. Albuin, infatti, era un esponente dell’aristocrazia “carinziana” e proveniva dalla Jauntal, una vallata posta non lontano dall’odierna Klagenfurt, di cui suo fratello Aribone era conte, e per parte di madre era imparentato con il potente Hartwig I, che era stato “messo plenipotenziario” (*waltboto*) in Carinzia e conte palatino in Baviera. Sin dalla sua nomina a vescovo agì in modo spregiudicato, avviando una politica di commistione tra beni familiari e beni vescovili che favorì una rapida espansione della proprietà fondiaria della sua Chiesa verso oriente, ben al di fuori della sua diocesi, in Val Pusteria e lungo il corso della Drava. Decisive in tale processo furono le donazioni regie. Tra il 977 e il 979, infatti, Albuin ottenne da Ottone II, la *curtis Ribniza* (Reifnitz)<sup>31</sup>, che si estendeva a sud del Wörthersee, non lontano dalla Jauntal, dove si trovava il nucleo principale dei suoi beni familiari

– assai probabilmente in ringraziamento per l'appoggio dato all'imperatore contro i ribelli guidati dal duca di Baviera Enrico II e il duca Enrico di Carinzia – e, soprattutto, la conferma della donazione della *curtis Fillac* (Villach), che con il suo *castellum* costituiva un importante punto di controllo per l'accesso orientale in Val Pusteria<sup>32</sup>. Queste donazioni furono completate da quelle di vari liberi, nobili e detentori d'ufficio, che testimoniano i contatti di Albuin con i *potentes* interessati alla regione tra Drava e Sava, come lo stesso duca di Carinzia Enrico che, rientrato nell'orbita dei fedeli dell'imperatore Ottone III, attorno al 985-990 gli donò due *hobae* in Val Pusteria<sup>33</sup>, o Abramo di Frisinga, con il quale scambiò vari beni e servi<sup>34</sup>. Al momento della donazione del 1004, dunque, le premesse per un'espansione brissinese verso le Alpi orientali erano già state poste.

Il *praedium quod dicitur Ueldes* ottenuto da Enrico II sicuramente non era paragonabile per ampiezza ed estensione alla *proprietas* donata trent'anni prima da Ottone II al vescovo Abramo: si trattava, in ogni caso, di un'azienda fondiaria relativamente consistente, costituita da coltivi e terreni incolti<sup>35</sup>, che tuttavia non abbisognava di particolari descrizioni “topografiche” da riportare accanto a quelle “geopolitiche”<sup>36</sup>. I beni donati erano sottratti al *publicus districtus*<sup>37</sup> e, di fatto, costituivano una sorta di piccola signoria immunitaria, le cui decime e i cui introiti dovevano essere spartiti tra il vescovo e il capitolo<sup>38</sup>.

Troviamo una maggior determinazione territoriale del luogo in cui si estendeva il *praedium* in un secondo diploma di Enrico II emanato a favore della Chiesa di Bressanone nel 1011, con il quale il nuovo vescovo, Adalberone<sup>39</sup>, ottenne sempre *in pago Creina* – che si trovava allora *in comitatu Odalrici*<sup>40</sup> – 30 mansi regi e il *castellum Veldes*, tutti beni che, come il precedente *praedium*, erano posti tra la *maior* e la *minor Sovva*, e cioè la Sava Dolinka, che fungeva da confine settentrionale e orientale, e la Sava Bohinjka, che invece costituiva il confine meridionale e confluiva nella *Sava Dolinka* poco a sud di Bled [cfr. figg. 1 e 2]<sup>41</sup>. I due rami della Sava delimitavano una sorta di territorio chiuso, protetto sul versante occidentale dalle Alpi Giulie e non attraversato dalle vie principali che collegavano la Carniola alla Carinzia tramite il passo di Loibl. Ma il diploma del 1011 non è importante solo per la maggior determinazione territoriale dei beni concessi in Carniola. Esso segna un passo importante nel rafforzamento della presenza brissinese attraverso la concessione di un *castellum* che a Bled, come già a Villach, assai probabilmente si configurava come una sorta di *caput curtis* fortificato. Parallelamente, l'assegnazione dei trenta *mansi* permetteva lo svilupparsi di un insediamento sparso che preludeva alla formazione di una signoria territoriale.

Un passo decisivo in tal senso fu fatto circa trent'anni dopo, grazie a due donazioni di Enrico III, che nei primi anni del suo regno dovette cercare di riportare l'ordine in Svevia, Baviera e Carinzia, dopo quasi un quindicennio di lotte che lo avevano visto per protagonista accanto a Guelfo II, al duca di Carinzia Adalberone di Eppenstein e al fratellastro omonimo, Enrico duca di Svevia<sup>42</sup>. In una delle due donazioni, avvenute entrambe il 16 gennaio del 1040, Enrico III donò al vescovo di Bressanone Poppone – un suo alleato

strettissimo che da lì a poco sarebbe divenuto papa col nome di Damaso II – un nuovo *praedium* a Bled, proprio nei pressi di quello donato nel 1004 da Enrico II<sup>43</sup>. La descrizione delle pertinenze del *praedium* è anche in questo caso riconducibile a una formula stereotipata<sup>44</sup>, ma ora sono descritti con una certa precisione i suoi confini, determinati da un lato dal *flumen Vistriza* (Tržiška Bistrica) dall'altro dal “vecchio” *praedium* [cfr. figg. 1 e 2]<sup>45</sup>. Al “nuovo” *praedium* fu aggiunta anche la *silva que Leschahc nuncupatur*, corrispondente all'odierna Leše [cfr. Fig. 2]. *Praedium* e *silva* si estendevano significativamente entrambe al di fuori dell'*enclave* formato dai due rami della Sava, verso oriente, giungendo a lambire la via che conduceva al passo di Loibl e offrendo, in tal modo, un più facile collegamento con la Carinzia. Da un punto di vista circoscrizionale si trattava di beni sempre posti nell'ambito della *marca Creina*, sottoposta in quegli anni al *comitatus* del *marchio* Everardo di Sempt-Ebersberg<sup>46</sup>, così come nello stesso ambito circoscrizionale si trovava anche il *saltus* donato con un altro atto nella medesima giornata<sup>47</sup>. In questo caso si trattava di un bosco che si estendeva, invece, nell'*enclave* di Bled, tra i due rami della Sava, dalle loro sorgenti sino alla loro confluenza<sup>48</sup>. Ma ciò che fece fare un vero salto di qualità nell'organizzazione signorile delle proprietà brissinesi in alta Carniola fu la decisione di Enrico III di assegnare al *saltus* lo statuto di foresta (*eundem saltum forestavimus*)<sup>49</sup>, conferendo ai vescovi brissinesi il banno di caccia.

L'esercizio del banno di caccia, originariamente una delle prerogative attribuite al solo re, assegnava al suo detentore un prestigio particolare, attribuendogli una sorta di sovranità simbolica sul territorio sul quale si estendeva, che includeva anche proprietà di altri soggetti ai quali era proibito cacciare sui loro beni o esercitare un analogo diritto<sup>50</sup>. In tal senso possono essere spiegati anche due atti riportati nei *Libri traditionum* brissinesi<sup>51</sup>, relativi a personaggi eminenti della Carniola che dovettero rinunciare al proprio *bannum ferarum*. Fu questo il caso di un nobile di nome Ozi che, dopo aver donato precedentemente al vescovo Altwin un *praedium* presso Bled<sup>52</sup> e un servo<sup>53</sup> gli cedette anche una salina e il *ferale bannum* che esercitava *hereditario iure* in un'area purtroppo non indicata esplicitamente<sup>54</sup>; fu questo il caso anche di altri tre uomini liberi, di nome Paolo, Ivan e Tunzo, che rinunciarono al *bannum ferarum* sui propri beni che si trovavano nella *forestis* del vescovo, a conferma di come la “foresta” non coincidesse con le proprietà vescovili<sup>55</sup>.

Oltre a rafforzare da un punto di vista signorile il ruolo di Altwin e dei suoi successori in Carniola, le concessioni di Enrico III divennero il fulcro di attrazione di un pulviscolo di ulteriori donazioni di campi e vigne testimoniate da numerosi atti dei *Libri traditionum*<sup>56</sup>. Già a una loro prima lettura risulta evidente la consapevolezza con la quale il presule brissinese nell'arco di un quarantennio cercò di compattare il più possibile le nuove acquisizioni presso i grandi *praedia* e il *castrum* di Bled e la *silva* di Leše a spese, come era già avvenuto con il *bannum ferarum*, soprattutto di liberi e nobili locali, a testimonianza del duro impatto che signorie fondiarie come quella brissinese ebbero su una struttura sociale caratterizzata dalla presenza di numerosi piccoli e

medi proprietari fondiari che dovettero cercare forme di accomodamento nei confronti della grande signoria fondiaria ecclesiastica promossa in Carniola dagli imperatori della casa di Sassonia e Franconia.

Purtroppo è assai difficile individuare sempre con certezza le località oggetto delle donazioni; in diversi casi, però è possibile cogliere in modo chiaro la strategia seguita da Altwın, che cercò di ottenere beni in “luoghi nevralgici”, talvolta anche attraverso aggiustamenti successivi. Soprattutto nel lasso di tempo che va dal 1060 al 1090 la tendenza ad acquisire beni presso Bled e la *silva* Leše risulta particolarmente evidente. In questi decenni, infatti, il vescovo Altwın acquisì nei dintorni di Bled diverse vigne, piccoli appezzamenti e *predia*, mentre presso Leše ottenne donazioni rilevanti, come il *praedium Lescah*<sup>57</sup> e, soprattutto, la *villa Fuistriza* donati entrambi dal *comes* Ulrico<sup>58</sup>. Grazie a queste acquisizioni la chiesa di Bressanone poté rafforzare ulteriormente il proprio ruolo signorile in Carniola, testimoniato anche dall'accordo stipulato tra il vescovo Altwın e il patriarca di Aquileia Ravenger, nella cui diocesi i beni brissinesi si trovavano, in base al quale la Chiesa brissinese ottenne il diritto di riscuotere le decime provenienti dai beni aquileiesi in Carniola e Carinzia in cambio della cessione di due *hobae* a Begunje (*Uegun*) e la cessione di un analogo diritto al patriarca di Aquileia per i beni brissinesi posti in *suo pathriarchatu*<sup>59</sup>. Ma il ruolo signorile brissinese in Carniola è testimoniato anche dagli accordi con altri personaggi eminenti dell'area friulano-carinziana, come l'*Heinricus nobilis prosapie* che Oswald Redlich, l'editore dei *Libri traditionum* brissinesi, aveva identificato con l'omonimo conte d'Istria, un esponente degli Eppensteiner<sup>60</sup>, mentre ricerche successive lo hanno ricondotto in modo convincente al conte del Friuli Werihin, di cui sarebbe stato il figlio<sup>61</sup>. Con Enrico e sua moglie Wezala Altwın ebbe una serie di scambi di beni che esemplifica assai bene come alcune permutate potessero riflettere rapporti di forza o strategie mutevoli anche sul breve periodo. In questo caso particolare i documenti di cui disponiamo sembrerebbero mettere in scena una sorta di braccio di ferro altalenante che ebbe come oggetto una fortezza (*munitio*) vescovile a Kranj/Krainburg (*locus Chreina*), una località posta al di fuori dell'area in cui si estendevano i beni brissinesi, ma ugualmente assai importante poiché dal secolo XI era sede del *marchio Carniolae*<sup>62</sup>. Possedere un avamposto nei luoghi in cui agivano i detentori del potere era, d'altra parte, un principio fermo della politica dei vescovi brissinesi che, come ho accennato, già possedevano un'importante *curtis* a Ratisbona, “capitale” del ducato di Baviera<sup>63</sup>.

Nel confrontarsi con i potenti “locali”<sup>64</sup> Altwın non venne mai meno alla fedeltà verso l'imperatore, che appoggiò anche nei momenti più difficili e dal quale ottenne importanti riconoscimenti che permisero di rafforzare la posizione del suo episcopio a sud delle Alpi Caravanche. Il 27 di settembre del 1063, infatti, Enrico IV donò alla chiesa di Bressanone due monti la cui estensione era delimitata nuovamente da due corsi d'acqua<sup>65</sup>: si tratta dei *montes Staeinberch* e *Otales*, che secondo i curatori dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* dei diplomi di Enrico IV corrisponderebbero agli odier-

ni Kamnik, presso Kamnje, e Otalež, presso la località omonima, due monti a nord di Idrija, posti assai lontano da Bled e dagli altri beni brissinesi<sup>66</sup>. Qualora questa localizzazione fosse giusta, la donazione potrebbe essere spiegata con l'intento di avviare una nuova isola signorile non lontana dalle vie di comunicazione principali che dalla Carniola portavano in Friuli e l'Istria. Quest'ipotesi tuttavia cade se, seguendo le indicazioni proposte in tempi relativamente recenti da alcuni studiosi sloveni<sup>67</sup>, identifichiamo i due *montes* con gli alpeggi di Talež e Pečana sull'altopiano di Jelovica, non lontano da Bled. In questo caso si tratterebbe di un ulteriore rafforzamento del fulcro delle proprietà brissinesi, confermato, dieci anni più tardi, da un'altra concessione di Enrico IV, che estese il banno di caccia su tutti i beni brissinesi posti tra i confini formati a ovest dal torrente Dobršnik, un affluente della Sava Dolinka, a est dal torrente Tržiška Bistrica, a nord dalle Alpi Caravanche e a sud dal *medium fundum* della Sava [cfr. Fig. 2]<sup>68</sup>. Saranno questi i confini che, con pochi aggiustamenti, avrebbero segnato l'ambito della signoria territoriale brissinese in Carniola sino all'età napoleonica.

### *Conclusion*

L'accrescersi delle proprietà fondiarie e dei diritti signorili della sede vescovile di Bressanone a Bled fu frutto di una consapevole politica condotta parallelamente dai vescovi brissinesi e dagli imperatori, interessati entrambi al costituirsi di un distretto signorile che fosse sottratto all'instabilità che segnava le circoscrizioni pubbliche a causa del frequente venir meno della fedeltà dei loro detentori. Il graduale passaggio dalla gestione economica all'esercizio di poteri di banno fu contrassegnato dall'esigenza di esplicitare la territorialità dei poteri stessi, indicando in modo sempre più preciso i confini degli ambiti signorili, tracciati soprattutto lungo fiumi e torrenti che, anche visivamente, separavano territori che appartenevano a una medesima marca sottoposta al potere del medesimo *comes* o *marchio*. Almeno nella rappresentazione documentaria, nel caso da noi analizzato i confini appaiono un dato di fatto concreto, assai lontano dal "confinamento non lineare" che caratterizzò l'esercizio dei poteri in altri contesti e in altri tempi<sup>69</sup>.

Figure

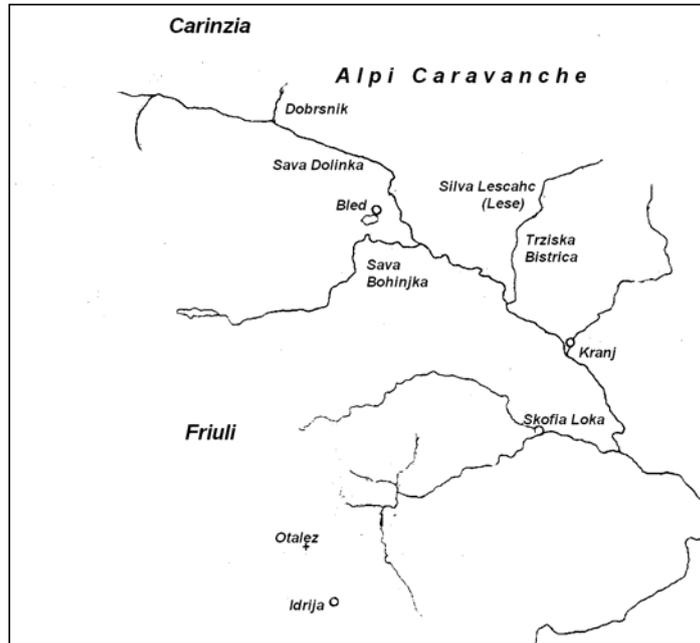


Fig. 1 L'ambito geografico delle proprietà fondiare dei vescovi di Bressanone in Carniola (secolo XI). Rielaborazione della carta riportata in L. Hauptmann, *Krain (Blatt 30, 31, 32, 35, 36, 37)*, in *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, hrsg. von der Akademie der Wissenschaften in Wien, I. Abteilung, *Die Landgerichtskarte*, 4. Teil, *Kärnten, Krain, Görz und Istrien*, di A. v. Jaksch, M. Wutte, L. Hauptmann, A. Mell und H. Pirchegger, Wien 1929.

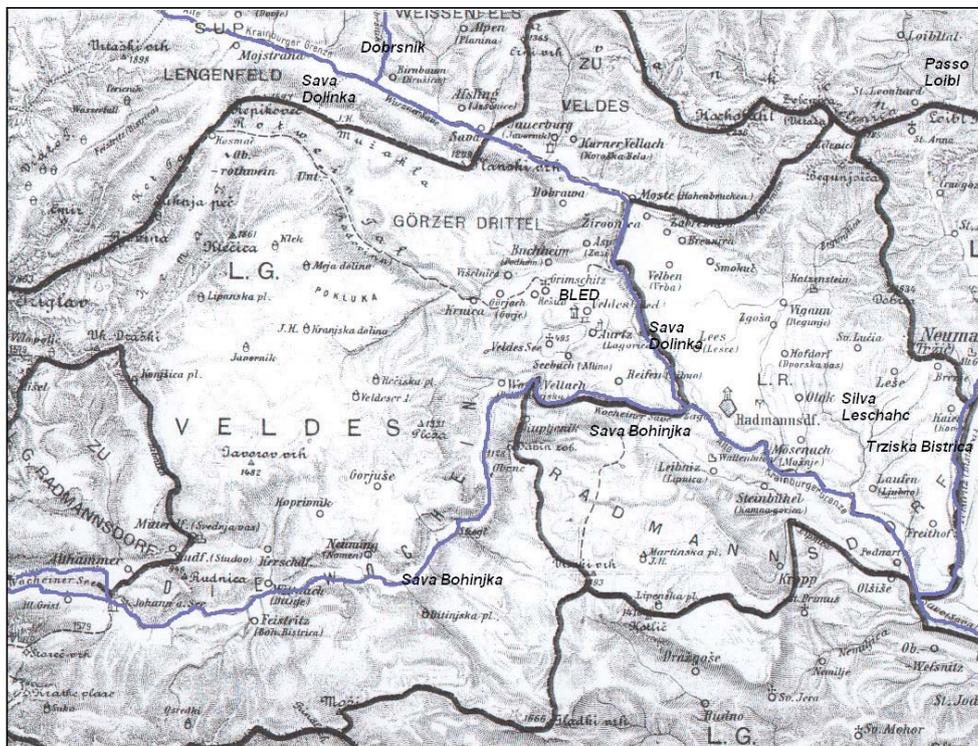


Fig. 2 I confini della signoria territoriale brissinese in Carniola (secolo XI) Rielaborazione delle carta relativa ai distretti giudiziari d'età moderna della Carniola riportata in *Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer, Landgerichtskarte Bl. 31, Laibach*. I tratti in azzurro corrispondono ai confini della signoria territoriale della Chiesa di Bressanone determinati dal corso di fiumi e torrenti.

## Note

\* Abbreviazioni:

LexMA = *Lexikon des Mittelalters*, 9 voll., München-Zürich 1980-1999.

MC = *Manumenta Historica Ducatus Carinthiae*, III, *Die Kärntner Geschichtsquellen 811-1202*, a cura di A. v. Jaksch, Klagenfurt 1904.

MGH DD Arnulfi = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Karolinger*. III, *Die Urkunden Arnulfs*, a cura di P. F. Kehr, Berlin 1940 (rist. München 1980).

MGH D.O. II = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Königen und Kaiser*. II/1, *Die Urkunden Ottos II.*, a cura di T. Sickel, Berlin 1888 (rist. Berlin 1980).

MGH D.H.II. = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Königen und Kaiser*. III, *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins*, a cura di H. Bresslau, Hannover 1900-1903 (rist. München 1980).

MGH D.Ko.II. = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Königen und Kaiser*. IV/2, *Die Urkunden Konrads II.*, a cura di H. Bresslau, Hannover 1909 (rist. München 1980).

MGH D.H.III. = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Königen und Kaiser*. V, *Die Urkunden Heinrichs III.*, a cura di H. Bresslau e P. F. Kehr, Berlin 1926-31 (rist. München 1993).

MGH D.H.IV = *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Königen und Kaiser*. VI, *Die Urkunden Heinrichs IV.*, 1-3, a cura di D. v. Gladiss e A. Gawlik, Berlin-Weimar-Hannover 1941-1978.

MGH SS I = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, I, a cura di G. H. Pertz, Hannover 1826 (rist. Stuttgart 1976).

TBHB = *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, a cura di O. Redlich, Innsbruck 1886 (= *Acta Tirolensia*, vol. I).

<sup>1</sup> In questo saggio riprendo e approfondisco alcune tematiche che ho affrontato di recente in G. Albertoni, *Die Anfänge des Brixner Streubesitzes in Krain im 10. und 11. Jahrhundert*, in *Blaznikov zbornik = Festschrift für Pavle Blaznik*, a cura di M. Bizjak, Ljubljana-Škofia Loka 2005, pp. 55-66.

<sup>2</sup> Non possediamo alcun diploma relativo a tale concessione, testimoniata in *Continuator Reginonis Trevirensis*, in MGH SS I, p. 621, dove si narra come durante una dieta generale del regno tenutasi ad Augusta nel mese di agosto del 952 «Berengarius cum filio suo Adalberto regiae se per omnia in vassallatium dedit dominationi, et Italiam iterum cum gratia et dono regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis et Aquileiensis excipitur, quae Heinricho, fratri regis, committitur». Sul tenore “personale” della concessione della marca di Verona e Aquileia al duca di Baviera cfr. A. Castagnetti, *La marca veronese-trevigiana*, Torino 1986, p. 3. A lungo nella storiografia tedesca ha dominato la posizione, oggi per lo più abbandonata, secondo la quale con la concessione del 952 sarebbe avvenuta una sorta di “annessione” della marca di Verona e Aquileia alla Baviera, con un conseguente spostamento verso sud dei confini del ducato di Baviera e, quindi, anche del regno teutonico. Per una messa a punto storiografica della questione e una sua revisione si vedano le considerazioni riportate in A. Schmid, *Bayern und Italien vom 7. bis zum 10. Jahrhundert*, in *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1987, pp. 23-49 (= *Nationes*, n. 6) e in J. Riedmann, *Deutschlands Südgrenze*, in *Deutschlands Grenzen in der Geschichte*, a cura di A. Demandt, München 1990, pp. 164-165.

<sup>3</sup> Cfr. a tal proposito le osservazioni di P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 243 e H. Keller, *Die Ottonen*, München 2001, pp. 37-44.

<sup>4</sup> Anche in questo caso non è stato tramandato un diploma relativo alla concessione imperiale. Per uno sguardo d'insieme delle diverse fonti cronachistiche relative allo “smembramento” della Carinzia dal ducato di Baviera cfr. MC, III, n. 140 (976 ante VI 21). Per quel che riguarda i Luitpoldingi, per alcune generazioni duchi di Baviera, per una prima informazione si veda la voce *Luitpoldingi* a cura di A. Schmid in LexMA, vol., V, coll. 220-2207. Enrico fu duca di Carinzia a fasi alterne, a causa dell'oscillare della sua politica, ora favorevole agli Ottoni, ora alla ricerca di una propria autonomia. Tra il 977 e il 978 appoggiò una nuova rivolta del duca di Baviera Enrico II e perse il ducato di Carinzia, che riottenne per quattro anni a partire dal 985. Cfr. la voce *Heinrich III.* in LexMA, vol. IV, col. 2064.

<sup>5</sup> Sull'irrelevanza degli spartiacque montani nella definizione di confini politici in età premoderna cfr. P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001, pp. 183-185 e pp. 200-204.

<sup>6</sup> Sullo stretto rapporto tra l'estensione territoriale della *Carantania*, del *Noricum mediterraneum* e della provincia del *Noricum* d'età ostrogota cfr. H. Wolfram, *Salzburg Bayern Österreich. Die Conversio Bagoariorum et Carantanorum und die Quellen ihrer Zeit*, Wien-München 1995, p. 71 e p. 75.

<sup>7</sup> Sull'introduzione dell'istituto comitale in Carantania cfr. H. Wolfram, *Der Zeitpunkt der Einführung der Grafschaftsverfassung in Karantanien*, in *Siedlung Macht und Wirtschaft. Festschrift Fritz Posch zum 70. Geburtstag*, a cura di G. Pferschy, Graz 1981, pp. 313-317.

<sup>8</sup> Cfr. MGH DD Arnulfi, n. 109 (s. d.), dove appare la locuzione: «in comitatu Ruodperti in regno Carantano». Cfr. a tal proposito Wolfram, *Salzburg* cit., pp. 73-79. Per quel che riguarda la storia del ducato di Carinzia in età altomedievale per un primo inquadramento si vedano C. Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, 1, *Das Mittelalter*, Klagenfurt 1984, pp. 41-107; *Karantanien und der Alpen-Adria-Raum im Frühmittelalter*, a cura di G. Hödl e J. Grabmeyer, Köln-Wien-Weimar 1993; H. Wolfram, *Salzburg* cit., pp. 45-59; 73-79; H. Krahwinkler, *Ostarrichi und seine Nachbarn: das östliche Mitteleuropa um das Jahr 1000*, in *Karantanien-Ostarrichi. 1001 Mythos*, a cura di A. Moritsch, Klagenfurt/Celovec-Ljubljana-Wien 1997, pp. 159-180, con particolare attenzione alle pp. 167-170.

<sup>9</sup> Cfr. MGH DD Arnulfi, n. 162 (898 VIII 31), dove compare la locuzione: «in Charentariche in comitatu ipsius [e cioè del marchio Luitpold]».

<sup>10</sup> La *Carantania* comprendeva gran parte delle valli della Drava, della Mur, della Mürz e dell'alto Enns.

<sup>11</sup> Le due province del *Noricum* erano state cristianizzate nel IV secolo, quando furono istituite le sedi vescovili di *Virunum*, *Teurnia* e *Aguntum* che appartenevano alla provincia ecclesiastica di Aquileia e che scompaiono dalla documentazione dopo il 591. Una seconda fase della cristianizzazione della regione carinziana fu avviata nella seconda metà del secolo VIII su iniziativa del vescovo di Salisburgo Virgilio. L'opera evangelizzatrice della Carantania da parte di Salisburgo è documentata da un'importante fonte, la *Conversio Bagoariorum et Carantanorum*, edizione e traduzione in tedesco a cura di H. Wolfram, Wien 1979. Si veda anche l'edizione più recente: *Die Conversio Bagoariorum et Carantanorum und der Brief des Erzbischofs Theotmar von Salzburg*, a cura di F. Losek, Hannover 1997.

<sup>12</sup> MGH DD Kar. I., n. 211 (811 VI 14). Queste le parole delle disposizioni di Carlo Magno: «predictam provinciam Karantanam ita inter [se] dividere iussimus, ut Dravus fluvius, qui per mediam illam provinciam currit, terminus amborum dyoceseon esset». Sul contesto di tale disposizione cfr. D. Hägermann, *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Torino 2004, pp. 447-448.

<sup>13</sup> Cfr. K. Brunner, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert*, Wien 1994 (Österreichische Geschichte, 907-1156), p. 138.

<sup>14</sup> Sull'ascesa degli Eppensteiner cfr. Brunner, *Herzogtümer und Marken* cit., pp. 139; 141-143 e 157-158 – con riferimenti bibliografici – e G. Gänser, *Die Mark als Weg zur Macht am Beispiel der »Eppensteiner« (1. Teil)*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Steiermark», 83 (1992), pp. 83-125 e Id., *Die Mark als Weg zur Macht am Beispiel der »Eppensteiner« (2. Teil)*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Steiermark», 85 (1995), pp. 73-122.

<sup>15</sup> Wolfram, *Salzburg* cit., p. 82. Prima ancora che come ambito istituzionale, la Carniola emerge come ambito geografico, come *Scavorum patria* nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono; cfr. Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992, VI, 52, p. 354. Sul ruolo della Carniola nell'assetto dei confini e delle vie di comunicazione delle Alpi orientali si veda l'importante messa a punto di P. Štih, *Die Ostgrenze Italiens im Frühmittelalter*, in *Grenze und Differenz im frühen Mittelalter*, a cura di W. Pohl e H. Reimitz, Wien 2000, pp. 19-37, in particolare pp. 27-28.

<sup>16</sup> MGH D.O. II, n. 47 (973 VI 30) e MGH D.O. II, n. 66 (973 XI 23). Nel primo di questi diplomi, sui quali ritorneremo tra breve, che potrebbe essere stato interpolato in quanto ci è giunto attraverso una copia della metà del secolo XII, i beni donati sono localizzati dal punto di vista istituzionale nel ducato di Baviera, nel comitato del conte Poppo, «quod Carniola vocatur et quod vulgo Creina marcha appellatur»; nel secondo, che ci è giunto in originale, essi sono collocati «in regione vulgari vocabulo Chreine et in marca et comitatus Paponis comitis», attraverso una formula più diretta e meno ambigua.

<sup>17</sup> Cfr. L. Hauptmann, *Krain (Blatt 30, 31, 32, 35, 36, 37)*, in *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, hrsg. von der Akademie der Wissenschaften in Wien, I. Abteilung, *Die Landgerichtskarte*, 4. Teil, *Kärnten, Krain, Görz und Istrien*, di A. v. Jaksch, M. Wutte, L. Hauptmann, A. Mell und H. Pirchegger, Wien 1929, pp. 305-484, in particolare p. 348.

<sup>18</sup> Per comprendere l'importanza sul lungo periodo del processo avviato nella seconda metà del secolo X nella regione tra Drava, Danubio e Sava si vedano i saggi raccolti in *Deutsche Geschichte im Osten Europa. Zwischen Adria und Karawanken*, a cura di A. Suppan, Berlin 1998 e in particolare il saggio di H. Krahwinkler, *Der Raum zwischen Adria und Drau im Früh- und Hochmittelalter*, pp. 17-52. Sulla tenuta del modello territoriale comitale anche dopo la fine dell'impero carolingio si vedano le osservazioni riportate in G. Sergi, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Spoleto 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, L), p. 489; rispetto alla parte nordoccidentale del regno italico richiamato da Sergi in cui il termine *marca* «è di reperibilità pressoché nulla», è significativo come in quella orientale esso fosse in uso quasi a rimarcare la "vocazione di frontiera", anche se i detentori delle marche spesso sono definiti *comites*, a dimostrazione di come, in questo contesto la marca non fosse altro che un "comitato di confine". Si vedano a tal proposito le considerazioni di Herwig Wolfram in *Salzburg cit.*, p. 192: «die karolingischen Marken besitzen ihre Basis im Altsiedelland; sie sind Grafschaften an und in der Grenze und werden daher terminologisch nicht von der unorganisierten Grenze unterschieden. Die ottonisch-salischen Formationen sind dagegen kleinräumiger und bereits organisiert; sie sind Grafschaften und Marken und werden bald Markgraftchaften sein». Per una messa a punto del dibattito storiografico sulle marche, "vecchie" e "nuove", cfr. G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 56-62.

<sup>19</sup> Per un primo, breve schizzo biografico su Abramo cfr. la voce *Abraham, Bf. v. Freising* in *LexMA*, vol. I, col. 50 a firma di K. F. Werner.

<sup>20</sup> Cfr. H. Wolfram, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung. 378-907*, Wien 1995 (*Österreichische Geschichte*, 1), pp. 125-127.

<sup>21</sup> Le ambizioni del vescovo Abramo e il suo ruolo centrale negli assetti di potere della Baviera e delle Alpi orientali sono confermati dalla sua partecipazione nel 974 alla congiura contro Ottone II eredita dal duca di Baviera Enrico II e dal fatto che essa non determinò la confisca dei beni assegnatigli precedentemente dall'imperatore. Cfr. *Abraham cit.* Sul ruolo politico dei vescovi di Frisinga anche nel corso dei decenni successivi cfr. D. Hagen, *Herrschaftsbildung zwischen Königstum und Adel. Die Bischöfe von Freising in salischer und frühstaufer Zeit*, Frankfurt am Main u. a. 1995.

<sup>22</sup> Il ruolo della signoria territoriale della Chiesa di Frisinga presso l'odierna Škofia Loka è stato spesso oggetto di studio. Mi limito a richiamare alcune recenti messe a punto e le principali opere di riferimento. Sul contesto dell'avvio delle signorie territoriali vescovili nel territorio dell'odierna Slovenia cfr. P. Štih, *Ursprung und Anfänge der bischöflichen Besitzungen im Gebiet des heutigen Slowenien*, in *Blaznikov zbornik cit.*, pp. 37-53; per un'accurata analisi comparativa dello sviluppo delle signorie territoriali dei vescovi di Frisinga e Bressanone in Carniola cfr. M. Bizjak, *Entwicklung, Verwaltung und Geschäftsführung des Freisinger und Brixner Besitzes in Krain im Mittelalter*, in *Blaznikov zbornik cit.*, pp. 125-140; per una ricostruzione sul lungo periodo delle caratteristiche della signoria territoriale di Frisinga in Carniola cfr. P. Blaznik, *Das Hochstift Freising und die Kolonisation der Herrschaft Lack im Mittelalter*, München 1968; S. Vilfan, *Lage und Struktur der freisingischen Herrschaften in Krain*, in *Hochstift Freising. Beiträge zur Besitzgeschichte*, a cura di H. Glaser, München 1990, pp. 351-365; Id., *Zur Struktur der freisingischen Herrschaften südlich der Tauern im Frühmittelalter*, in *Karantanien und der Alpen-Adria-Raum im Frühmittelalter*, a cura di G. Hödl e J. Grabmeyer, Köln-Wien-Weimar 1993, pp. 209-222.

<sup>23</sup> Cfr. soprattutto la descrizione riportata in MGH D.O.II., n. 66 (973 XI 23): «id est ubi rivulus Sabniza originem producere incipit, deinde statim occidentem versus cacumina montium silvasque interiacentes usque ad Bocsanam ipsasque alpes Bocsanam et sic ad fines earundem alpium, deinde ubi rivulus Cotabla originem sumit, usqua ad hunc locum ubi hostium in Zovra fluvium mittit, sicque trans Zouram usque ad summitatem ipsius montis Zourae adiacentis qui extenditur orientem versus, et ita per eundem montem perque convalles usque ad castrum quod vulgo Bosisen vocatur, et sic deorsum de ripa quantum extenditur unius iugeri longitudo usque ad vadum quem vulgo Stresoubrod vocant, ibique ultra eundem fluvium occidentem versus usque in viam quae vocatur via Chreinariorum, et sursum per eandem viam quicquid campi in australi

eiusdem viae parte iacet, ita ut Primet territorium et silvula quae Szovrska Dubravua sub eadem comprehensione teneatur et spatium quod iacet inter Primet et Vuizilinsteti per medium dividatur, et sic usque in praefatum rivulum Sabniza».

<sup>24</sup> Si vedano a tal proposito le osservazioni e le cartine riportate in Bizjak, *Entwicklung* cit., pp. 128-129 e pp. 131-132. Sugli interventi successivi, che portarono a degli aggiustamenti territoriali limitati, oltre al già citato testo di Bizjak si veda Štih, *Ursprung* cit., pp. 44-48, che mette in evidenza anche la necessità di distinguere tra beni attribuiti alla sede vescovile e quelli, invece, assegnati al capitolo.

<sup>25</sup> MGH D.O.II., n. 66 (973 XI 23): «a rivulo Sabniza versus occidentem usquem ad finem Bosanga et inde usque ad iam dictum rivulum Chotabla indeque usque in Zovra fluvium et quicquid intra haec eadem praefata undique secus comprahensum videtur loca»

<sup>26</sup> Qui e in altri passi del mio saggio uso il termine “distretto” nel significato di: «qualunque formazione territoriale di varia origine che manifestasse una certa capacità di durare nel tempo, di essere riconosciuta anche provvisoriamente da potenti e sudditi, di entrare nella memoria collettiva ed essere operante prescindendo dal disegno di chi l’aveva costruita», proposto di recente in Sergi, *La territorialità* cit., pp. 487-488, sulla scorta delle indicazioni proposte da Cinzio Violante in alcuni studi degli anni Settanta.

<sup>27</sup> MGH D.H.II., n. 67 (1004 IV 10). Sugli inizi della presenza brissinese in Carniola si vedano P. Štih, *Prva omemba Bleda v pisnih virih. Listina kralja Henrika II. za briksenškega škofa Albuina z dne 10. aprila 1004 (D. H. II. 67)*, in *Bled tisoč let. Blejski zbornik 2004*, Radlovlija 2004, pp. 7-34; Id., *Ursprung und Anfänge* cit., pp. 37-53; Albertoni, *Die Anfänge* cit., pp. 55-66 e A. Pleterški, *Župa Bled. Nastanek, razvoj in prežitki*, Ljubljana 1986. Per comprendere gli sviluppi della signoria territoriale brissinese a Bled sino al XV secolo si veda il recente Urbarji briksenske škofije (Die Urbare des Hochstifts Brixen) 1253-1464, ed. Matjaž Bizjak, Ljubljana 2006.

<sup>28</sup> Sul contesto politico di questa donazione cfr. S. Weinfurter, *Heinrich II. (1002-1024). Herrscher am Ende der Zeiten*, Regensburg 1999, pp. 230-231.

<sup>29</sup> MGH D.H.II, n. 27 (1002 XI 16).

<sup>30</sup> Per quel che riguarda Albuin e la sua politica cfr. G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996, pp. 155-165; sugli Ariboni si vedano: G. Diepolder, *Die Herkunft der Aribonen*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 27 (1964), pp. 74-119; H. Dopsch, *Die Aribonen - Stifter des Klosters Seeon*, in *Kloster Seeon. Beiträge zu Geschichte, Kunst und Kultur der ehemaligen Benediktinerabtei*, hrsg. v. Hans von Malottki, Weibenhorn 1993, pp. 55-92, e la voce *Die Aribonen* in LexMA, vol. I, col. 930.

<sup>31</sup> MGH D.O.II, n. 163 (977 IX 8).

<sup>32</sup> MGH D.O.II., n. 205 (979 X 15).

<sup>33</sup> TBHB, n. 7 (c. 985-989).

<sup>34</sup> TBHB, nn. 13 (c. 985-993); 14 (c. 985-993); 15 (c. 985-993).

<sup>35</sup> MGH D.H.II., n. 67 (1004 IV 10); pur stereotipata, la formula delle pertinenze ci indica come del *praedium* facessero parte: «cum omnibus suis pertinentiis, id est aecclesiis castellis aedificiis mancipiis utriusque sexus terris culti set incultis silvis venationibus pratis pascuis sive compascuis aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus viis et inviis exitibus et redditibus quesitis et inquirendis seu omnibus que dici vel nominari possunt iuste et legaliter ad supra dictum praedium pertinentibus».

<sup>36</sup> Il diploma specificò solamente che il *praedium* si trovava nel *pagus Creina*, nel *comitatus* di Waltitone, un personaggio citato documentariamente come *comes* in Carniola a partire dal 989; cfr. a tal proposito Hauptmann, *Krain* cit., p. 371.

<sup>37</sup> MGH D.H.II., n. 67 (1004 IV 10): «comitibus sive aliquibus iudicariis personis de publico districto praeter licentiam episcopi nihil se intromittentibus».

<sup>38</sup> Sino alla morte di Albuin le decime dovevano essere assegnate al capitolo, gli altri introiti al vescovo; successivamente, l’insieme degli introiti doveva essere destinato per un terzo al capitolo e per due terzi al vescovo; cfr. MGH D.H.II., n. 67 (1004 IV 10): «eo videlicet tenore ut, cuncta decimatione ad opus fratrum sancto Ingenuino servientium reservata, supra dicto episcopo usque ad finem vitae suae secundum suam dispositionem alia cuncta deserviant, post finem vero vitae suae tertia pars supradicti praedii ad usum fratrum proprie pertineat, reliquie vero due partes episcoporum istius venerabilis viri Albuini successorum potestati subiaceat».

<sup>39</sup> Poco o nulla sappiamo di certo sull’appartenenza familiare di questo vescovo, il cui nome è uno dei *Leitname* degli Eppensteiner. La sua appartenenza a questo “clan” familiare, tuttavia, non è stata ancora sufficientemente indagata.

<sup>40</sup> Si tratta di Ulrico di Ebersberg. Cfr. l'albero genealogico degli Ebersberger riportato in Brunner, *Herzogtümer* cit., p. 167.

<sup>41</sup> MGH D.H.II., n. 228 (1011 V 22): «castellum Veldes vocatum regalesque mansos XXX in pago Creina in comitatu Odalrici sitos, videlicet inter duos fluvios maioris et minoris Sovva».

<sup>42</sup> Fu proprio all'interno di questa fase complessa che il vescovo di Bressanone Hartwig era riuscito ad ottenere da Corrado II la giurisdizione sul comitato di *Norital*, sottratto dall'imperatore all'infedele Guelfo II. Cfr. MGH D.Ko.II, n. 103 (1027 VI 7). Per una recente contestualizzazione politica di questa concessione cfr. H. Wolfram, *Konrad II. 990-1039. Kaiser dreier Reiche*, München 2000, p. 132. Si trattava di un comitato che si estendeva sui due versanti del Brennero – a ulteriore conferma dell'irrelevanza dei cosiddetti “confini naturali” – dalla valle dell'Inn sino alla *chusa* posta sotto Sabiona, dove erano posti anche i confini tra le diocesi di Trento e Bressanone. Per quel che riguarda, invece, gli altri confini del comitato, abbiamo un'attestazione documentaria solo per quelli orientali grazie a un atto riportato nei *Libri traditionum* dei vescovi brissinresi – TBHB, n. 57 (c. 1002-1004) – relativo a una lite sorta per i confini dei comitati di Pusteria e Norital e risolta per intervento dell'imperatore Enrico II. Il documento non è datato, ma è assai probabile che risalga agli anni 1002-1004 e, quindi, allo stesso contesto nel quale fu emessa la donazione del *praedium Veldes*. Esso non ci specifica chi furono i protagonisti del conflitto, ma attesta come anche i confini “politici” fossero determinati dal corso di torrenti, da valli e da montagne e non rispettassero affatto i cosiddetti “confini naturali”. Questi i confini stabiliti da Enrico II e accettati dagli scabini delle due valli: «Ex petra que nomen habet Marchstein usque ad aliam petram que nominatur Marchstein et inde in fossam que distinguit utrumque comitatum, et inde supra fluvium Pirram, inde ex alia parte fluvii de Hahhilstein usque super iugum Eline et inde usque ad spiz Eline montis, ubi adtingit in fluvium Gaidre et sic pro fluvio Gaidra usque in Pochespach et inde pro fluvio Pochespach usque in petram siccam, inde ex petra sicca ad petram Uanna, inde ex petra Uanna illud iugum usque in Bulpiglaia et inde ad montem Lanagam et inde usque in monte Aurunam, ubi finem habet comitatus de Pustrissa». È interessante notare come il “punto di partenza” dei confini fosse costituita da due monti chiamati *Marchstein*, un termine traducibile letteralmente come “pietra di confine”.

<sup>43</sup> MGH D.H.III., n. 22 (1040 I 16).

<sup>44</sup> *Ibid.*: «cum areis aedificiis agris terris cultis et incultis pratis pascuis campis silvis venationibus aquis aquarumve decursibus molis molendinis piscationibus viis et inviis exitibus et redditibus quesitis et inquirendis sue cum omni utilitate, que ullo modo inde poterit provenire».

<sup>45</sup> *Ibid.*: «a fluvio qui dicitur Vistriza usque ad curtem prescripte aecclesiae Ueldes nominatam».

<sup>46</sup> Secondo Brunner, *Herzogtümer und Marken* cit., p. 167 (albero genealogico degli Ebersberger), sarebbe il figlio di Ulrico di Ebersberg al quale sarebbe succeduto come *marchio* in Carniola. Cfr. anche Hauptmann, *Krain* cit., p. 379.

<sup>47</sup> MGH D.H.III., n. 24 (1040 I 16).

<sup>48</sup> *Ibid.*: «quendam nostri iuris saltum inter duo flumina, que vocantur Suowa, ab exortu usque ad concursum eorum circumseptum in marchia Creina in comitatu Eberhardi marchionis».

<sup>49</sup> È noto come il termine *forestis* nelle fonti del IX e del X secolo indicasse un “distretto” appartenente al fisco regio, all'interno del quale erano garantiti particolari diritti, quali l'uso del bosco, la caccia e la pesca. Per una messa a punto della questione cfr. S. Lorenz, *Der Königsforst (forestis) in den Quellen der Merowinger- und der Karolingerzeit, Prolegomena zu einer Geschichte mittelalterlicher Nutzwälder*, in *Mönchtum-Kirche-Herrschaft 750-1000*, a cura di D. R. Bauer, R. Hiestand, B. Karsten, S. Lorenz, Sigmaringen 1998, pp. 261-286.

<sup>50</sup> Il banno di caccia (*wildbann*) è stato di recente oggetto di un'interessante monografia: C. Dasler, *Forst und Wildbann im frühen deutschen Reich. Die königlichen Privilegien für die Reichskirche vom 9. bis zum 12. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien 2001; sul rapporto tra *forestis* e banno di caccia cfr. S. Lorenz, *Von der «forestis» zum «Widbann»: die Forsten in der hochmittelalterlichen Geschichte Südtirols*, in *König-Kirche-Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.-13. Jahrhundert)*, Lana 1999, pp. 151-169.

<sup>51</sup> Si tratta di registri nei quali furono riportati dal secolo X in copia gran parte degli atti di compravendita e le donazioni relativi a sede vescovile e capitolo. Per un loro primo inquadramento cfr. G. Albertoni, *I “Libri traditionum” dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langelì e A. Rigon, Roma 2003, pp. 251-268.

<sup>52</sup> TBHB, n. 120 (c. 1050-65).

<sup>53</sup> TBHB, n. 126 (c. 1050-65).

<sup>54</sup> TBHB, n. 175 (c. 1060-70); questo il testo: «quendam salinam feralemque bannum quibus hereditario iure usus est».

<sup>55</sup> TBHB, n. 305 (c. 1075-90); questo il testo: «bannum ferarum super praedium illorum in forestis prefati presulis omni iure ac lege quibus usati sunt tradiderunt».

<sup>56</sup> Cfr. TBHB, nn.: 74 (ante 1063); 120 (c. 1050-65); 126 (c. 1050-65), 137 (c. 1050-65), 138 (c. 1050-65), 139 (c. 1050-65), 145 (c. 1050-65), 146 (c. 1050-65), 166 (c. 1060-70), 168 (c. 1060-70); 175 (c. 1060-70), 183 (c. 1060-68); 211 (c. 1065-75), 218 (c. 1065-75), 219 (c. 1065-75), 221 (c. 1065-75), 222 (c. 1065-75), 223 (c. 1065-75), 228 (c. 1065-67); 234 (c. 1070-76); 236 (c. 1070-80); 237 (c. 1070-80); 282 (c. 1075-90); 291 (c. 1075-90), 305 (c. 1065-75), 306 (c. 1065-75), 307 (c. 1065-75), 308 (c. 1065-75), 309 (c. 1065-75), 311 (c. 1065-75), 320 (c. 1065-75), 321 (c. 1065-75), 322 (c. 1065-75), 323 (c. 1065-75), 324 (c. 1065-75), 334 (c. 1065-75), 348 (c. 1085-1090), 351 (c. 1085-1090), 352 (c. 1085-1090); 353 (c. 1085-1090), 359 (c. 1085-1090), 379 (c. 1085-1097), 380 (c. 1085-97).

<sup>57</sup> TBHB, n. 74a (ante 1063)

<sup>58</sup> TBHB, n. 74b (ante 1063). Questo Ulrico, qui definito come *comes*, era il titolare della *marca Creina* e tradizionalmente è identificato con Ulrico I di Weimar-Orlamünde. Recentemente, però, Walter Landi ha messo in discussione quest'ipotesi, identificando il *marchio* di Carniola Ulrico con Ulrico II, un figlio di Everardo II di Ebersberg, ipotizzando in tal modo una dinastizzazione della carica per tre generazioni. Questo Ulrico sarebbe stato al tempo stesso anche *comes* di Bolzano. Cfr. W. Landi, *Tra cognatio e agnatio. Sulla provenienza degli Udalrichingi di Bolzano, conti di Appiano*, in «Geschichte und Region - Storia e regione», 11 (2002), 2, pp. 37-71, in particolare pp. 56-60. Per una ricostruzione schematica delle acquisizioni brissinesi in Carniola cfr. Albertoni, *Die Anfänge* cit., tabella a pp. 65-66.

<sup>59</sup> TBHB, n. 183 (c. 1060-68).

<sup>60</sup> Per l'identificazione fatta da Redlich cfr. TBHB, n. 228. Per un breve schizzo su Enrico d'Istria cfr. Brunner, *Herzogtümer und Marken* cit., p. 142 e pp. 334-335.

<sup>61</sup> Per un punto della situazione del dibattito sull'identificazione di Enrico, con richiamo alle ipotesi interpretative precedenti cfr. P. Štih, «*Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza*». *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O.III. 402 e 404)*, Nova Gorica 1999, pp. 112-114.

<sup>62</sup> Cfr. voce *Krainburg (Kranj)* a cura di G. Hödl in *LexMA*, vol. V, col. 1467.

<sup>63</sup> Cfr. TBHB, n. 228a (c. 1065-77); TBHB, n. 236 (c. 1070-80), atto col quale Altwinn concesse «quandam munitionem loco Chreine sitam talemque praedium quale ad id loci pro sui praedii conventionem a venerabili antistite Altwino quondam ad utriusque vitam utendum acceperunt, praelibato episcopo penitus resignando legaliter rediderunt» in cambio di «*aliam munitionem Steina nuncupatam cum omnibus sui appenditiis, necnon tale praedium quale in loco z obinentiges seves possessit, insuper ecclesiam dotatam ac tres mansos ad villam sancti Danielis sitos et unam vineam [...] ad amborum vitam utendum pristinae conventionis tenore legaliter concessit*»; TBHB, n. 237 (c. 1070-80), atto col quale Enrico concesse «*usum omnium praediorum ac mancipiorum que post suam sueque coniugis Wezele vitam sancte Brixinensi ecclesie eiusdem pastori Altvvino legaliter praedestinaverat, ad praesens se penitus denegando ac abrenuntiando praelibato pontifici absque omnium contradictione utenda donaverat, necnon praedictam munitionem Steina quam prius in conventionem alterius munitionis Chreine site recepit, praescripto praesuli raesignando reddidit*»; in cambio Altwinn «*munitionem quam in loco Chreine possessit, ac praedia mancipiaque ad id loci ad eius fiscum pertinentia, insuper unum curtiferum loco Zilinta situm prioris conventionem tenore [...] utenda concessit*». Fu probabilmente in questo frangente che Enrico donò al vescovo di Bressanone anche tutti i suoi beni posti a Gorizia; TBHB, n. 240a (c. 1070-80): «*talia predia qualia regno Italico comitatu Foriulanense loco Gorizia aliisque locis ibidem circumiacentibus [...] hereditario iure areis edificiis vineis agris cultis et incultis pratis pasuis silvis forestis piscationibus venationibus molis molendinis aquis aquarumque ductibus exitibus et redditibus quesitis et inquirendis possessis et possidendis familiis utriusque sexus omnibusque pertinentiis potenter habuit et possedit, pro redtione [...] cum cespite quodam eiusdem terre*»; TBHB, n. 282 (c. 1075-90), atto col quale Wezala, probabilmente ormai vedova, cedette la «*munitionem loco Chreine sitam taleque praedium [...] resignando legaliter reddidit*» in cambio «*quoddam praedium Vrezich nuncupatus cum omnibus appenditiis, necnon tale praedium quale in loco z obinentiges seuves possessit, insuper duo karradia vini ante nativitatem sancti Iohannis Baptiste ad prefate matrone vitam utendum*».

<sup>64</sup> Un altro personaggio eminente che consolidò il ruolo di Altwinn in Carniola fu il duca di Baviera Guelfo IV, che concesse al vescovo Altwinn i beni che possedeva a titolo ereditario *partibus Chreine*

*in comitatum quidem Odalrici marchionis*, una donazione che forse trova una spiegazione nel tentativo di consolidare una rete di alleanze a danno di Enrico IV. Cfr. TBHB, n. 234 (c. 1070-76). Sull'identificazione del *marchio Odalricus* cfr. la nota 58. Sui rapporti tra i Welfen e i detentori di potere d'area "tirolese" cfr. T. Zotz, *Die frühen Welfen: Familienformation und Herrschaftsbau, in König - Kirche - Adel* cit., pp. 189-205.

<sup>65</sup> MGH D.H.IV., n. 111 (1063 IX 27): «montes videlicet duos Staeinberch et Otales dictos inter terminum Linta et flumen Steinpach dictum sitos et in marchia Odalrici marchionis».

<sup>66</sup> Ibid., p. 146.

<sup>67</sup> Cfr. Bizjak, *Entwicklung, Verwaltung und Geschäftsführung* cit., pp. 126 e 127, che si rifà a sua volta a Pleterski, *Župa Bled* cit., p. 117.

<sup>68</sup> MGH D.H.IV, n. 259 (1073 V 23): «wiltbannum quem super praediis aeclesiae suae petiit concessimus, quorum praediorum longitudinem seu latitudinem certo rivo limite determinavimus, de rivo Tobropotoch quod teutonice Guotpach usque ad flumen Fuistriza et a summo vertice Creinae montis nusque in medium fundum Sovve fluminis».

<sup>69</sup> Cfr. Sergi, *La territorialità* cit., p. 500, che, a proposito delle osservazione sulla non linearità dei confini in età premoderna proposte da Marchetti, *De iure finium* cit., mette in rilievo come i confini lineari cessarono di svolgere un importante ruolo nell'organizzazione territoriale dei poteri quando «i "titoli vantati" da ciascun nucleo di potere locale» iniziarono a contare «più di qualsiasi rappresentazione nello spazio».